

Convegno ieri all'Area alla presenza di un funzionario dell'Unione europea

Ricerca, fondi Ue polverizzati

Troppi i centri. Proposta una certificazione per i parchi scientifici

Il ruolo che possono giocare tali istituzioni in uno specifico programma comunitario teso a colmare il gap tra Europa e Paesi in via di sviluppo

Contro la «polverizzazione» dei finanziamenti, a favore di un necessario collegamento tra impresa, scienza e tecnologia, per un utilizzo razionale delle risorse economiche messe a disposizione dall'Unione Europea, nell'ambito del nuovo (e ancora poco conosciuto) quinto programma quadro di Ricerca e sviluppo tecnologico, piattaforma degli interventi dell'Ue fino al 2002.

Di questo si è parlato ieri mattina all'Area di ricerca di Trieste, in occasione della attesa e importante visita di un alto funzionario dell'Unione Europea, il direttore generale Jorma Routti.

La visita è stata l'occasione per una conferenza sulla «Politica dell'Unione Europea per la ricerca scientifica nel Friuli-Venezia Giulia: analisi e prospettive», a cui hanno preso parte il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, il presidente dell'Area Science Park, Lucio Susmel, il direttore dell'Icgeb (Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia), Arturo Falaschi, e l'eurodeputato Luigi Caligaris.

Un incontro per fare il punto sulla ricerca in Italia e in Regione, per focalizzare gli indirizzi politici dell'Unione Europea al via del nuovo Programma quadro, che ha di fatto radicalmente modificato gli indirizzi della ricerca scientifica europea. Un tema complesso, tra scienza, economia e politica, come ha fatto notare il sindaco, che ha sottolineato l'importanza di uno sviluppo tecnologico delle piccole e medie industrie, per fare fronte alla globalizzazione dei mercati. «Il problema in Italia - ha detto il sindaco - riguarda la nascita veloce e

in alcuni casi incontrollata di Parchi scientifici, dove non si raggiungeranno mai gli obiettivi prefissati. Troppi centri di ricerca favoriscono la polverizzazione dei fondi a disposizione, e aree scientifiche che lavorano, come Trieste, rischiano di venir penalizzate, innescando un processo in ultima analisi negativo anche per le imprese che hanno necessità di innovare».

Verso una sorta di certificazione delle aree di ricerca che funzionano, dunque, e verso anche una nuova dimensione per il «Sistema Trieste» vecchio modo di definire il Polo scientifico triestino, riesumato da Arturo Falaschi, che ha descritto a Routti le potenzialità di Ictp, Sissa, Icgeb e Sincrotrone,

i quattro centri di ricerca triestini a dimensione internazionale, che compongono insieme all'Università e agli insediamenti in Area il potenziale scientifico della città. «L'aspetto particolare e unico di Trieste - ha detto Falaschi - consiste nell'internazionalità dei suoi poli scientifici: si tratta di istituzioni nate con uno stretto collegamento con i Paesi in via di sviluppo, dell'Europa dell'Est e con i Paesi terzi. Proprio per questo si tratta di una grande potenzialità, anche alla luce dei nuovi indirizzi scientifici dell'Unione Europea». Il Quinto programma quadro, infatti, mette in luce la necessità di colmare il gap tecnologico e scientifico tra l'Europa e i paesi in via di sviluppo, a



partire da quelli che entro pochi anni (Slovenia compresa) entreranno a far parte dell'Ue.

Soddisfatto dell'incontro il funzionario europeo, che al pubblico in sala ha spiegato gli indirizzi del programma quadro 1998-2002: si

tratta di 16,3 miliardi di Ecu da spendere in tutti gli aspetti della ricerca scientifica e tecnologica, dall'ambiente alla sanità, dal cambiamento del clima ai trasporti. Un unico problema all'orizzonte, sottolineato dall'onorevole Caligaris: «Nel 1995

solo dieci soggetti hanno utilizzato in Friuli-Venezia Giulia i fondi per la ricerca e l'innovazione, contro i 78 della Lombardia e i 31 della Campania», come dire che i soldi europei ci sono. Bisogna saperli utilizzare.

Francesca Capodanno